L'EUROPA DI MERKEL E MACRON

di Tonia Mastrobuoni,

su *La Repubblica* del 16 dicembre 2017

In Germania cominciano a prenderci gusto, al caos politico. Dopo un'iniziale paralisi da shock elettorale, dopo il fallimento traumatico di Giamaica, ormai fioccano ipotesi da esegesi spericolata della Costituzione. Ieri ne circolava una in ambienti Cdu che ipotizzava un clamoroso colpo di scena nel caso di un'altra débâcle di Angela Merkel sulla Grande coalizione, un trappolone per costringerla al governo di minoranza. Per tornare al voto, ipotesi che la cancelliera sembra preferire, dovrebbe farsi bocciare due volte dal Bundestag: solo allora il capo dello Stato potrebbe sciogliere il Parlamento. Ma se già al primo voto i partiti terrorizzati da un ritorno alle urne - quasi tutti - la votassero, Merkel sarebbe costretta subito a un esecutivo di minoranza. Per lei, il male maggiore, come ha lasciato intendere più di una volta.

Forse è per questo, o forse perché Merkel sembra l'unica a divertirsi molto poco nell'attuale impasse o per i gustosi retroscena o gli stiracchiamenti della Costituzione, ma ieri la cancelliera si è buttata in un clamoroso contropiede. Ha annunciato insieme a Emmanuel Macron, mentre i socialdemocratici erano assorti nell'ennesima riunione di autocoscienza per decidere se andare avanti con i colloqui sulla Grande coalizione, che entro marzo la Germania e la Francia cercheranno la quadra sulla tanto annunciata riforma dell'eurozona. «Abbiamo bisogno di una Germania forte», ha detto il capo dell'Eliseo. E la cancelliera ha citato un proverbio tedesco: «Dov'è c'è la volontà, c'è una via». Merkel ha voluto segnalare ai partner europei che il suo Paese c'è, che è forte e che l'Europa sostanzialmente non esiste senza una Germania stabile.

La scelta dell'accelerazione, però, deve aver gelato il sangue a molti, a Roma. Perché significa una cosa sola: l'Italia è fuori. Le elezioni impediranno al terzo Paese più importante d'Europa di partecipare sia alla formulazione della riforma fino a marzo, sia alla discussione in Europa fino all'approvazione del vertice di giugno. Prima del voto l'Italia sarà immersa in una campagna elettorale dall'esito incerto, anche un presidente del

Consiglio stimato in Europa come Paolo Gentiloni potrà dare rassicurazioni limitate sugli impegni del nostro Paese nel disegno futuro del continente. E chissà che Merkel e Macron non abbiano considerato proprio le elezioni italiane e il possibile arrivo a Palazzo Chigi di forze euroscettiche o semplicemente del fumoso caos pentastellato un motivo in più per accelerare.

Certamente Merkel è voluta tornare di nuovo sotto i riflettori per mandare una serie di segnali importanti all'Europa e alla Germania. Il presidente francese sembra sempre più insofferente per i tempi lunghi della formazione del governo tedesco e rappresenta una guida in Europa determinata, energica, persino minacciosa per l'incontrastata leadership tedesca. Ma Merkel ha fatto capire che il palcoscenico sul quale si muove con maggiore agilità, quello internazionale, è ancora suo. Peraltro, è il palcoscenico con cui è riuscita nel difficilissimo anno elettorale tedesco a fermare in parte l'emorragia di voti dal suo partito e a mitigare la disaffezione di milioni di tedeschi, delusi dalle sue politiche migratorie.

Una riforma dell'eurozona, poi, deve essere un'irresistibile sirena per Martin Schulz. Ieri l'ex presidente del Parlamento europeo era impegnato nell'ennesimo minuetto coi vertici del partito per decidere se andare avanti nei colloqui con Merkel. Dopo la riunione ha annunciato: «Vogliamo contribuire a un risultato che garantisca un governo stabile per la Germania». Ma il leader della Spd ha dovuto aggiungere che l'esito dei colloqui resta aperto. Non ha escluso, insomma, che il dialogo con i conservatori possa naufragare o che ne possa nascere un appoggio esterno a un governo di minoranza o persino le urne.

Insomma, chissà che la possibilità di contribuire a disegnare una ambiziosa riforma dell'eurozona insieme alla Francia non possa trasformarsi in una tentazione anche per la Spd, tradizionalmente europeista. E aiutare Schulz a superare la prova del continuo confronto con esso, nelle prossime, difficili settimane. E chissà che quel fatidico mese di marzo, nella testa della cancelliera, non possa già essere anche quello del battesimo del suo quarto e ultimo governo.